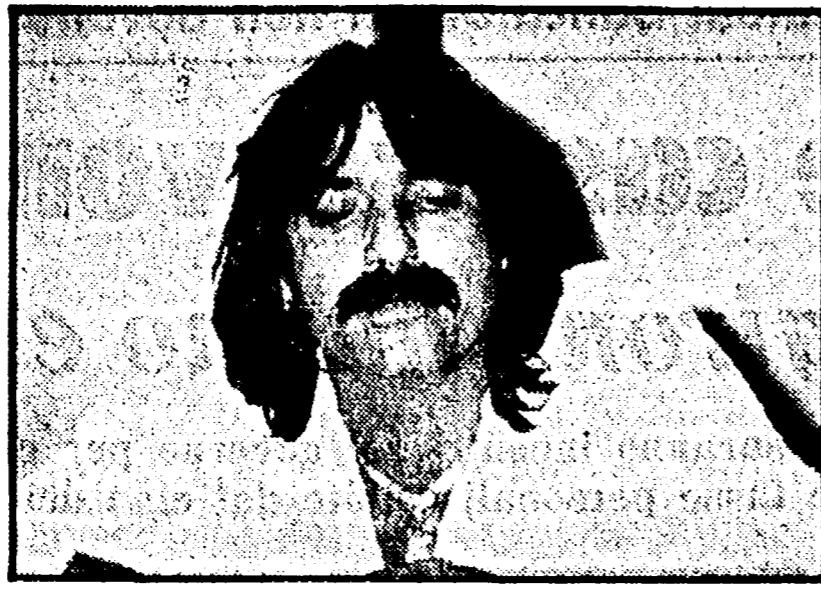


Sette telefilm firmati NET

Pergolani e vecchi merletti...

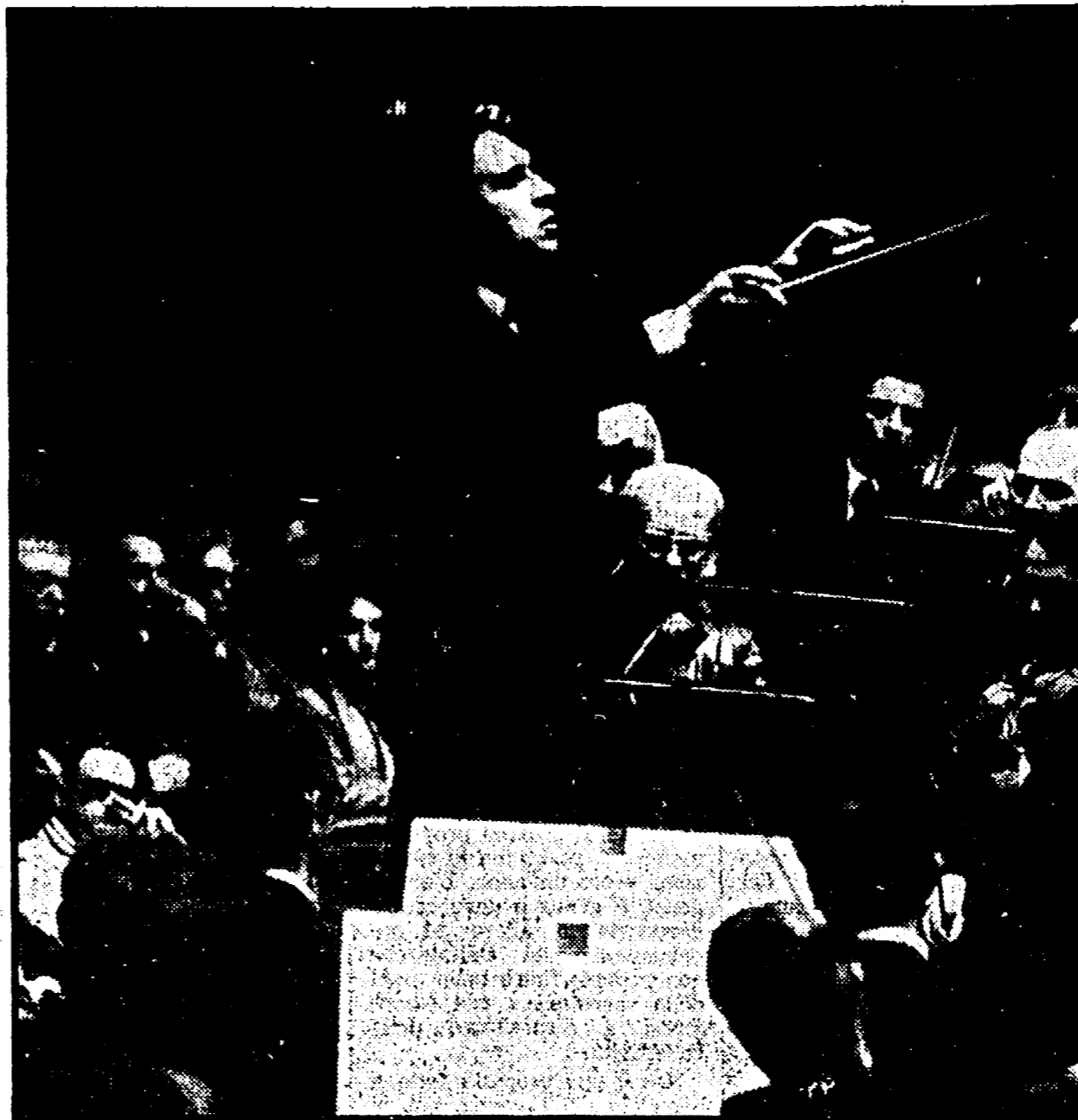
Il popolare giornalista-showman ha scritto e diretto una serie di mini-horror

ROMA - A mezzanotte accade sempre qualcosa. I film dell'orrore lo sanno bene: sui fatidici dodici rintocchi hanno costruito la loro fortuna, nel bene e nel male. Adesso che i tempi sono cambiati, l'ora delle streghe e dei vampiri non fa più paura a nessuno, nemmeno ai mocciosi, che come minimo vanno a letto alle tre. Meglio riderci su, allora, magari con quel pazzarello di Michel Pergolani che, tra un rock e una pubblicità, si è inventato una serie di telefilm più matti di lui. Si tratta di sette cortometraggi (15 minuti l'uno) che la NET (il neonato organismo che coordina il lavoro di un nutrito numero di emittenti televisive di orientamento democratico) sta producendo e realizzando con allegria incoscienza. Si perché, quando c'è di mezzo Pergolani si sa come si comincia e non come si finisce.



tropolitana impazzita che sfreccia verso l'ignoto... Il «grand guignol» ci sommerge, sembra dire Pergolani. Fiero sostenitore dell'«assurdo quotidiano», il simpatico showman-presenter-giornalista gioca con gli incubi e ne trae fuori gli effetti più spettacolari. Sangue, trabocchetti, minacce, torture, agguati: tutto è buono per strappare qualche brivido, soffiando sul fuoco dell'ironia, s'intende.

mi. an.



Curiosando tra la musica parigina

La corsa all'Eliseo passa per l'«Opéra»

Notro servizio

PARIGI - Tra settembre e ottobre, a Parigi, come in tutte le grandi città, la musica «va in ferie», ma trovandosi qui per una breve vacanza, ci siamo gettati a capofitto sulle poche manifestazioni che il cartellone presentava: poche, diciamo subito, soltanto se confrontate con la quantità incredibile di musica che la città è in grado di offrire nei mesi di piena attività, ma già bastanti a riempire molte serate, e tutte o quasi di un livello qualitativo notevole. Scegliamo dal mazzo due carte che vogliamo far conoscere, per ragioni diverse, ai nostri lettori. Questa è la prima: il «Festival d'automne» quest'anno interamente dedicato a Stravinskij. Una presenza, quella del musicista russo, sulla cui importanza non si è ancora riflettuto abbastanza, se lo stesso Boulez, nella pagina in cui introduce il ricchissimo cartellone, sente il bisogno di addensare tanti punti interrogativi e di dire che, prima di operare una scelta nella sua produzione, occorre ascoltarla ancora, conoscerla per intero, riscoprirsi addentrandosi nel sorprendente suo evolversi dal primitivismo degli inizi alle ultime preoccupazioni stilistiche. E non si è aspettato nemmeno il centenario della nascita (cadrà nel 1982) per presentare la torta con le classiche candeline.

le della musica parigina, l'Opéra. Esso ha offerto - ecco l'altra carta - una «prima» di grande interesse con la Donna senz'ombra di Richard Strauss. Uno spettacolo che segnava anche il ritorno della gestione di Bernard Lefort (designato alla carica da Giscard d'Estaing) che succede al settennato dell'amministrazione Rolf Liebermann. Per noi è stata l'occasione, oltre che per l'ascolto di un'opera tra le più ricche di idee e di musica che Strauss abbia mai composto, anche per alcuni confronti tra il teatro d'opera parigino e quelli italiani.

Risultati modesti

Questa Donna senz'ombra ci è parsa un esempio quasi classico per Parigi di squilibrio tra la ricchezza dei mezzi impiegati e la relativa modestia dei risultati raggiunti. Si è avvalsa della presenza di un cast canoro scelto tra quanto di meglio poteva offrire il mercato delle «ugole viaggianti» (da Gwyneth Jones a René Kollo, da Walter Berry a Mignon Dunn, a Hildegard Behrens) ma la loro prestazione, eccellente, è servita forse anche meglio a sottolineare il modo penoso e del tutto insufficiente con cui i «locali» hanno disbrigliato i secondi ruoli, che qui come in tutto Strauss, hanno la loro importanza. L'orchestra, nonostante si fosse chiamato a dirigere l'illustre Dohnanyi, non solo non è riuscita quasi mai a sollevarsi da una prestazione modesta, di pura routine, ma ha a volte affondato la ricca partitura in una magna incomprendibile. Se poi si dice della regia, statica e convenzionale, delle scene e dei costumi approssimativamente orientalizzanti, in cui, come spesso accade a Parigi, lo sfarzo si accoppia all'infertilità, si ha l'idea chiara dello stato di finta salute di cui gode il massimo teatro francese.

Enti lirici e riforma

Se il modello francese si mette a cantare

Si riparla di grandi stagioni operistiche con discriminazioni per il pubblico

La notizia che il Metropolitan di New York quest'anno non fa stagione è più vicina alle nostre cose musicali, in questo momento, di quanto possa sembrare. Intanto dovrebbe aver fatto ragionare i sostenitori della sponsorizzazione della musica dei teatri o delle orchestre, perché il problema è proprio quello di un sistema che non dà garanzie né al pubblico, né ai lavoratori del settore, e che subordina gli stessi contributi statali a interessi privati liberi di dire sì o no a un'annata di recite o di concerti.

La situazione italiana, deteriorata anche da un progetto di legge governativo che proprio per quanto riguarda le grandi aziende musicali ipotizza forme di «privatizzazione» della loro gestione, potrebbe facilmente giungere fino a quella del Metropolitan: almeno per i teatri meno forti, incapaci di far fronte allo sbalzo dei costi. Ritornare questa legge con il nuovo governo? Certi partiti che l'hanno varata sembrano decisi a portarla avanti. E' anche a causa dei tentativi, peraltro mancati, di creare nei confronti della riforma un'area di consenso corporativo, che le cose si stanno complicando.

Di fronte alla noncertezza con cui il ministro d'Arco ha promesso riconoscimenti di specificità alla Scala, ad esempio, non è certo tranquillizzante il fatto che eguali riconoscimenti vengano chiesti anche per l'Opéra di Roma, o per altri enti già pronti a scendere in gara. Questo vuol dire soltanto fare un balzo all'indietro di quindici-vent'anni, e innescare logiche di contrapposizione e selvaggia, che poi restringono l'ottica della musica in Italia ai soli teatri lirico-sinfonici. Appunto come una volta ma in una realtà che è ben diversa. Il meccanismo vero sarebbe quello di un'estensione di concorsi nella corsa all'assistenza da cui resterebbero fuori gli interessi della collettività, della gente, del pubblico più vasto e popolare. Non per niente si ricomincia già a parlare di grandi stagioni operistiche con discriminazioni ben regolate per quanto riguarda lo spettacolo d'élite e quello dei ceti inferiori: il modello francese dell'Opéra - il grande pubblico dei ricchi che governa, e il resto che subisce - è propagandato di recente a Milano e Venezia sta facendo broccia? Non c'è dubbio che i discorsi, le agitazioni, quelle in atto e quelle latenti negli enti lirico-sinfonici, soffrono soprattutto di tutte quelle incertezze e abbandoni che inevitabilmente finiscono per accentuare i particolarismi e tendono conto solo dei problemi

Luigi Pestalozza

A Pontedera la scuola di Antropologia teatrale diretta da Barba

Si iscrive all'Università la «periferia» del teatro

Notro servizio

PONTEREDERA - A pochi giorni dall'inizio dell'attività di cartellone, che sarà inaugurata da uno spettacolo dei mini-cecoslovacchi Polivka e Pecha e dell'italiano Bustric, il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera non trasalca gli impegni vecchi e nuovi che compongono il panorama delle sue iniziative. Tra queste, non mancano quelle di dichiarato indirizzo pedagogico e con funzione orientativa nei confronti dell'universo sommerso delle scuole teatrali italiane (botteghe, seminari, stage di diverso tipo e di differente qualità), di quel proliferare di progetti e di esperienze che nascono dall'assenza degli istituti che tradizionalmente operavano nel settore. «Fino ad oggi», scrive Ferdinando Taviani interrogandosi sui problemi della formazione teatrale - questa università sommersa, che costituisce il fatto teatrale e culturale tra i più rilevanti di questi ultimi anni, non è stata né sufficientemente descritta, né tanto meno analizzata con precisione».



«Vestitions d'antan» del Piccolo Teatro di Pontedera

Una università che è costituita, come scrive sempre Taviani, «da una rete di seminari pratici e teorici che hanno coinvolto decine di migliaia di giovani, centinaia di pedagoghi e che si sono tenuti in centri piccoli e piccolissimi della penisola, a volte rendendo possibile l'approccio con esperienze teatrali di grande rilievo e prestigio in campo tradizionale ai fruttiferi di teatro che vivono in centri lontani o lontanissimi dalle capitali teatrali».

quest'anno ha deciso di consolidare ancora meglio la sua presenza con la creazione della scuola internazionale di antropologia teatrale diretta da Eugenio Barba (in sigla, e anglosassonamente, ISTA). Dopo l'esordio, il primo del prossimo mese a Bonn, i lavori della scuola proseguiranno sul campo nella stessa cittadina toscana a partire dal gennaio prossimo, con una preliminare ispezione dei materiali, dietro consulenza di istituti scientifici europei su argomenti relativi alla fisiologia e al comportamento del corpo umano. Nella seconda fase, (a partire da agosto fino a ottobre) Pontedera ospiterà una comunità di cinquanta operatori teatrali per lo studio di leggi intorno al comportamento dell'attore in scena. Il tutto nel corso di una attività di laboratorio chiuso della durata di ottanta giorni. A margine seminari, spettacoli e conferenze che avranno luogo in varie città toscane. La coda finale (novembre-dicembre) riguarderà la pubblicazione dei risultati scientifici dell'esperienza.

a. d'o.

LUIGI SQUARZINA RICORDA BUAZZELLI

Tino, un irresistibile cocciuto

Si svolgono oggi a Frascati, alle ore 15,30, nella parrocchia di Capocroce, i funerali di Tino Buazzelli, il popolare attore di teatro scomparso l'altro giorno. Numerosi i messaggi di cordoglio. Tra gli altri, quelli del presidente della Repubblica, Pertini, e del presidente della Camera, Miele Jotti.

Panelli e Manfredi. Io e Gassman lo scritturammo per primo nella Compagnia Malgati-Gassman, per il padre in Erano tutti miei figli di Miller. Tino, a 25 anni, già faceva parti anziane, e le faceva benissimo. Di altre regie mie con lui ricordo, a Genova, Arriva l'uomo del ghiaccio di O'Neill e Bouvard e Pecuchet nella riduzione di Kazich e mia, e poi La congiura di Giorgio Prosperi al Piccolo di Milano.

Utopia o apocalisse di Luciano Ruggeri, ed era entusiasta del personaggio. Tino era già in cura, ma con i dottori aereo concertato che per novembre poteva cominciare le prove; si parlava addirittura di cominciare in settembre. Ci eravamo incontrati varie volte per discutere della commedia, anche con l'autore. Poi, ai primi di agosto, i medici mi dichiararono che invece avrebbe dovuto curarsi più a lungo, per tutto l'anno, e che il progetto andava rinviato, ma senza assolutamente accennarmi alla gravità del male.

Tino. Le sue impennate, i suoi cocciuti attacchi contro il teatro pubblico, facevano parte della sua personalità. Anche dopo la sua lunga collaborazione con Orazio Costa, con Giorgio Strehler e con me nei Teatri Stabili, aveva continuato da privato, impresario di se stesso, a fare scelte di repertorio valide e non banali: Spesso, Shakespeare, Goldoni, Flaubert, con un successo grandissimo. In una annata che ha visto gli molti dolorosi vuoti nel nostro teatro, la sua scomparsa è un terribile dolore per tutti.

Luigi Squarzina

Trionfo della danza

Anche la danza ha la sua ribalta: il New York City Ballet ha già presentato tre splendidi spettacoli, tutti firmati da Balanchine, mentre a novembre si avranno le coreografie, ormai famose, di Béjart, per il Sacre e l'Oiseau de feu. Noi ci siamo «incrociati» con il concerto d'apertura: la New York Philharmonic diretta da Zubin Mehta, un direttore che sta compiendo una notevole evoluzione in direzione di un'espressione sempre più misurata e asciutta, liberandosi dai modi impetuosi e romantici di cui dava prova fino a qualche anno fa. Stimolante è stata la sua lettura della Prima Sinfonia di Mahler, quasi «affrattellata» all'altro pezzo in programma, la Sinfonia in tre movimenti di Stravinskij. Il «grosso» si avrà in questo mese e a novembre, ma il 10 giugno dell'81 Boulez dirigerà, sotto l'egida di Radio-France e dell'IRCAM, le tre versioni (quella del 1917, quella del 1919 e la definitiva del 1923) delle «Noces», la splendida e selvaggia azione coreografica ancora così poco conosciuta. Ce n'è quanto basta per dire, come certe guide turistiche: «vale un viaggio».

Claudio Crisafi

NELLA FOTO: Claudio Abbado.

Morta la violinista Yvonne Astruc

PARIGI - La violinista Yvonne Astruc, madre del celebre Yves Clampi e consorte del professore di pianoforte Marcel Clampi, è morta a Parigi all'età di 91 anni. Yvonne Astruc aveva raggiunto la fama nel periodo fra la due guerre mondiali, in Francia e nel mondo, interpretando in particolare le sonate di Debussy e il trio di Ravel, musiche di Gabriel Pierné e di Georges Enesco.

Incidenti al concerto di Karajan

BERNA - Circa 200 giovani hanno protestato con lancio di frutta marcia, carta igienica e petardi, contro il concerto che la Philharmonica di Berlino stava per cominciare al casinò sotto la direzione di Herbert von Karajan. Secondo i giovani il concerto, per il quale i biglietti erano stati pagati dalle 30 alle 65.000 lire, era sovvenzionato dal comune a scapito delle spese per la gioventù, cosa che le autorità locali hanno però smentito. Il concerto si è svolto regolarmente e il pubblico ha sentito il rumore della manifestazione. Gli studenti si sono dispersi dopo vari scontri con la polizia. Analoghe manifestazioni si sono svolte a Zurigo e a Lussana dove però gli agenti sono stati presi a sassate.

E' ROBUSTA COME UN FUORISTRADA E MANEGGEVOLE COME UNA BICICLETTA.

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Ha 5 grandi porte, il tetto apribile e ha un bagagliaio di 250 dm³. È una trazione anteriore, è raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

